

Sac. G. B. Francesia

LUIGI BORIN

FIGLIO DI MARIA

Cenni Biografici



S. BENIGNO CANAVESE

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

1893



LUIGI BORIN

Sac. G. B. Francesia

LUIGI BORIN

FIGLIO DI MARIA

Cenni biografici



S. BENIGNO CANAVESE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
1893

A CHI LEGGE

Prendo la penna per iscrivere la vita di questo buon giovanetto, che visse brevemente in questo mondo, ma lasciò grata memoria presso coloro che lo conobbero. Egli passò in terra come un fiore che si apre all'alba, e che prima ancora di spiegare tutta la sua bellezza, si avvizzisce e muore. La sua vita fu modesta ed anche tra i suoi compagni seppe tanto nascondere se stesso, che non tutti arrivarono a comprenderlo bene. Solo alla sua morte si comprese qual tesoro egli fosse stato, e qual perdita erasi fatta. Ed allora il compian-

to fu universale ed ammirabile. Scrivo queste memorie col desiderio di poter fare di lui un piccolo ricordo, che serva come esempio a' Figli di Maria..... che nelle nostre case crescono a speranza di sante diocesi e della nostra Pia Società.

Mi si scriveva dal suo maestro: « Senza dubbio volle Iddio che questo giovinetto singolare conducesse sua vita tra noi per ben tre anni e mezzo, per darne edificazione a quella pia associazione che dai Figli di Maria s'intitola, e per santificarla coll'esempio delle sue virtù. »

Il medico, che l'aveva curato, quando fu condotto a vederlo morto, si raccolse in se stesso, e poi come colpito a quel raggio di pietà che pareva ancora riflettersi dalle morte sembianze del giovinetto, rivolto a chi l'accompagnava, e dolente di quella perdita, esclamò: « Ho poi fatto quanto si poteva per salvarlo? » Si commosse e pianse. Gli pareva che avrebbe dovuto far di più per trattenere fra noi un giovinetto di sì rare doti.

Tutti i superiori poi sono d'accordo nel dire che egli fu il modello dei Figli di Maria, e che la narrazione della sua vita sarebbe sicuramente di utilità ad essi ed a quanti la leggeranno.

Qual fosse l'affetto che il giovane Borin venne a godere a S. Giovanni, si vedrà da quanto essi fecero al giorno della sua morte. Come si suol fare nel giorno di maggior dolore, essi non trovarono conforto che nella preghiera, e nel ricordo delle sue virtù.

Le notizie che formeranno questa biografia furono raccolte dalla famiglia e dai primi suoi Direttori, ma specialmente dalla viva voce de' suoi compagni, che fecero continua testimonianza delle belle qualità di questo virtuoso loro amico. Ringrazio poi la divina Provvidenza di aver disposto che io potessi raccogliere queste memorie, che in certo modo devono dar l'esemplare ai Figli di Maria, che vogliono essere tali nella loro santa missione. Il Signore vuol bene alle nostre

*case, continua a benedirle coll'invviare ad esse certi buoni figliuoli, che corrispon-
dono mirabilmente alle nostre intenzioni.
Tutto sta ora che ce ne sappiamo ap-
profittare.*



LUIGI BORIN, figlio di Maria

CAPO I.

Il giovane Luigi Borin nacque a Breganze, nel Veneto, nel novembre del '1877. Suoi genitori furono Giacomo e Maddalena Pozzan. Ebbe nel santo battesimo il bel nome di Luigi, quasi a presagio delle virtù che egli avrebbe praticato, come il suo gran modello Luigi Gonzaga. E veramente la grazia del Signore si era preparata una santa dimora in quel caro bambino, perchè fin dai primi anni si fece ammirare per una inclinazione naturale alla preghiera. Quindi non è a dirsi se la madre ne era contenta, nel vedersi così corrisposta. La preghiera si suol chiamare benefica al cuore del cristiano, come la rugiada od una pioggia su campo inaridito. E questa pioggia scese perciò copiosa nel piccolo Luigi, e poco alla volta lo faceva crescere al Signore, coll'acquisto delle virtù. Pareva poi che il Signore illuminasse con maniera al tutto singolare quell'anima, da fargli conoscere ed assaporare il pregio della preghiera.

« Luigino, gli disse un giorno la sorella, perchè preghi il Signore? »

« Lo prego perchè mi faccia buono e mi chiami poi in paradiso. »

E di questa sua grande affezione alla preghiera si racconta, che bambinello ancora non poteva mai addormentarsi se non gli si recitavano delle giaculatorie, che egli ripeteva con gran fervore. Alla mattina o lungo il giorno od alla sera, quando veniva l'ora che in quella pia casa si dedicava alla preghiera, non si aveva bisogno di chiamare il piccolo Luigi, ma pareva che prevenisse il desiderio della madre. Allora si inginocchiava a' suoi piedi, colle manine giunte e gli occhi rivolti al quadro della Vergine od al Crocifisso, e ripeteva con divozione le preghiere che la madre gl'insegnava. Lo stesso arciprete Mons. Andrea Scotton, ne era meravigliato, e più di una volta pareva si ripettesse:

« Chi sarà mai questo bambino? »

Ed era veramente grazia straordinaria della bontà del Signore, che prevenendo gli anni e la cognizione, lo rendeva come un miracolo vivente.

Quindi non fa stupire se fin da quel tempo il piccolo bambino fu chiamato *l'angioletto*, nome che gli rimase in tutta la sua vita.

Con un giudizio assai favorito da Dio, mentre andava ancora all'asilo, se trovava qualche cosa di meno perfetto, subito se ne turbava, e veniva

a casa a raccontare ciò che gli era accaduto per averne consiglio. La maestra tosto aveva conosciuta la naturale bontà di quel bambino, e ne sapeva indovinare le inclinazioni. Pareva che il timor di Dio lo animasse al bene e l'illuminasse a distinguere il bene dal male. Non faceva azione senza il permesso della madre, nè usciva di casa senza essere accompagnato. Se si avvedeva di aver fatto qualche cosa a suo capriccio, ne provava molto dispiacere, e non era tranquillo finchè non manifestava tutto alla madre od alla sorella maggiore, che sovente ne teneva le veci. Mai fu colto in bugia, così facile a commettersi in quella tenera età. Quando dall'asilo passò alle scuole elementari, si mostrò pronto a compiere i suoi doveri ed una volontà di ferro per imparare. Se incontrava qualche difficoltà, sapeva in bel modo esporla al maestro, od alla stessa sorella in casa, e stava attentissimo a quanto gli s'insegnava. Egli era d'indole quieta e poco amante dei trastulli. Preferiva starsene tranquillo, accomodare questo o quell'oggetto in casa. Ma se l'ubbidienza di scuola o di casa lo chiamava al divertimento, non si rifiutava, anzi era quegli che col sembiante sempre invitava all'allegria gli altri. Questo suo carattere faceva sì, che tutti i suoi compagni lo amassero, e che il maestro se lo tenesse assai caro.

Un giorno gli si domandò: « Luigino, perchè desideri tanto di imparare? »

Egli rispose con tutta semplicità: « Io desidero di studiare, perchè quando sarò grande io voglio farmi sacerdote. »

Quando in casa udirono queste parole così inattese, finsero di non farne caso, ma tutti dissero in loro cuore che non si credeva. Alla sorella, con cui aveva più confidenza e che aveva veduta più sorpresa da quella sua risposta, egli disse: « È forse cosa impossibile questa? Vedi bene quanti si fanno sacerdoti! E non è essa una bella cosa? »

Allora la sorella rispose: « Bravo Luigino, conserva sempre questo caro pensiero; e se il Signore vorrà, un giorno tu sarai sacerdote. Intanto sii bravo non offendere Dio, ed egli ti benedirà. »

Queste parole non erano solo di un giorno, ma spesso si ripetevano in casa con infinito piacere di tutti.

— E che cosa farai quando il Signore ti volesse prete? gli domandò un giorno la sorella.

— Che farò? Pregherò per te, per la mamma, che è sì buona, e per tutti quei di Breganze, perchè tutti possano riuscire a salvarsi l'anima.

— Bravo! così va detto, e così bisogna che tu continui a domandare al Signore. Ma se verrai a tanto, bisogna che tu allarghi le tue brame ed abbracci tutto il mondo. Tutti, mio caro Luigino, tutti devono godere il frutto del prezioso sangue di Gesù nostro Salvatore. —

Mentre così si parlava, il buon fanciullo ascoltava attentamente ogni parola, e poi commosso ed intenerito, esclamava: « Come sono contento di sentire queste cose! »

CAPO II.

Se qualcuno mi domandasse come un fanciulletto di sì poca età, non aveva ancora otto anni, potesse parlare con tanta sodezza, io non avrei altra risposta a fare che questa: « Ecco i miracoli della carità materna! » Essa non aveva che da parlargli di paradiso e di santi, di Gesù e di Maria, di virtù da praticare e difetti da fuggire, e sempre ve lo trovava disposto. E come non si mostrava mai stanca di lavorare d'attorno a quella pianta tenerella e delicata, godeva nel vedere com'essa si piegava facilmente ad ogni sua cura. A questa scuola sentì crescere ogni giorno più il desiderio d'esser tutto del Signore. Anzi succedeva sovente, che dopo averne parlato a lungo con la sorella, se questa doveva accorrere alle sue faccende, egli aveva l'avvertenza di dirle: « Parleremo un altro momento, sai! »

Era anche bello a vedersi quando andava in Chiesa. S'accompagnava alla mamma od a qualcuna delle sorelle, e tutto modesto e spedito vi s'avviava. Giuntovi dava uno sguardo alla mamma, e ad esempio suo piegava umilmente le ginocchia dinanzi al

tabernacolo, e adorava Gesù con le parole che gli venivano suggerite. Un giorno si volle fare esperimento sulle sue cognizioni religiose, e gli fu richiesto: « Luigino, perchè in Chiesa fai la genuflessione rivolto all'altare? »

— La mamma, egli rispose, mi ha detto che là vi è Gesù!

— E che ti disse ancora la mamma di dirgli?

— La mamma vuole che io gli dica di farmi buono!

— E glielo dici?

— Nè questo solo, sai, sorella; ma che ancora mi faccia sacerdote, o mi pigli con sè in paradiso!

— Ma non temi tu di morire?

— Perchè ho da temere di andare col Signore? Io spero che il Signore, che ama tanto i bambini, come mi dice la mamma, ascolterà le mie preghiere. »

L'ingenuità, con cui pronunziava questa parola, chiamava le lacrime sugli occhi della sorella, che fuori di sè per la commozione, non sapeva come distaccarsi da lui.

Quando la mamma non poteva accompagnarlo, egli si univa volentieri ad un suo nipotino più alto di lui, ed ascoltava la messa con la maggior divozione. Quanti lo vedevano ne rimanevano edificati, e non finivano di lodarne la pietà e pronosticare di lui il più bell'avvenire. Un dì la madre sentendolo così a lodare non potè frenare

le lacrime e pianse. Ed il buon fanciullo che la vide in quell'atto, temendo che piangesse per qualche colpa commessa, disse: « Mamma, e perchè piangi? Sarò buono in avvenire. »

Ed essa per tranquillarlo si credette in dovere di prenderlo fra le braccia, e baciandolo dirgli: « Sì lo spero, sarai buono! »

Ma si faceva grandicello, ed il demonio avrebbe potuto ruinare tante belle e sante disposizioni. Dio ha preparato le armi per combatterlo, e queste sono appunto i sacramenti. Ora egli incominciò anche presto a frequentare il sacramento della penitenza. Si racconta, che quando vi andò la prima volta, giunse a casa così contento che risolvette di non commettere più alcuna colpa. E si vedeva che si studiava per mettere in pratica questo suo proponimento; ma se per fragilità umana gli avveniva di cadere in qualche fallo anche il più leggero, tosto correva dalla mamma a pregarla di condurlo a confessarsi. Se si accorgeva di aver dato qualche dispiacere alla mamma od a qualcuno della famiglia, non tardava a chiedere perdono colle lacrime agli occhi.

Queste mancanze poi non erano nè frequenti nè volontarie, perchè schivava ogni occasione di far male. Ubbidiente alla madre ed ai maggiori di casa, bastava un piccolo loro cenno perchè subito facesse ciò che gli si domandava. Anzi questa sua ubbidienza era tale che, indovinava spesso le in-

tenzioni de' suoi parenti. Se gli veniva proibita una sola volta una cosa, non replicava la sua domanda nè cercava pretesti; ma abbassava il capo, quasi volesse dire: Così sia! senza mostrare esternamente d'averne dispiacere.

Era perciò una gara reciproca per mostrarsi contenti di lui, e spesso la madre con le lacrime ne ringraziava il Signore. Fu più volte udita ad esclamare: Iddio mi ha proprio benedetta in questo bambino! L'ho offerto a lui fin dal primo momento della sua vita, e per Lui lo voglio custodire!

Anche a quella età, cioè a sei anni, ebbe le sue piccole croci. Un tumore maligno si manifestò sotto l'orecchio destro, che gli doveva dare dolori acuti, ma nessuno se ne ebbe da accorgere. Pativa rassegnato quel poco, come egli diceva, senza mostrare la più piccola molestia. « È Dio che me lo manda, diceva a' suoi compagni, e bisogna accettare con rassegnazione. Così imparerò meglio a far buon uso della salute, quando il Signore vorrà concedermela. » In altra occasione la sua madre vedendolo sì piccolo e sì tormentato, non potè frenare le lacrime. La vide Luigi e disse: « Non affliggerti, mamma cara, ha sofferto molto il Signore per me, che voglio soffrire volentieri io pure. E poi, se muoio vado in paradiso. Non sei contenta così? »

Che poteva rispondere quell'afflitta, se non che si facesse la volontà di Dio?

Andava alle scuole elementari a sei anni, e la gente nel vederlo passare per via così modesto, così raccolto, senza fermarsi a far crocchio, o chiasso, come facevano altri, diceva: « Ecco S. Luigi! Rassomiglia ad un angelo del paradiso ».

In iscuola, scrive un suo compagno, stava attento al maestro, adempiva con esattezza i suoi compiti; ed il maestro l'aveva sempre da proporre ad esempio. I suoi libri erano netti, non vi si vedevano sgorbii o scancellature, e tutti parevano di bella copia. Non consumava inutilmente la carta, ancorchè e libri e carta gli fossero somministrati dal comune, perchè i suoi parenti erano poveri.

Venne intanto il giorno della prima comunione, da lui tanto desiderato. Uno de' suoi compagni ce lo raccontò come egli vi si disponesse e quali ne furono gli effetti. Io qui non farò che trascrivere, e credo che ognuno avrà da ammirare il gran lavoro che Dio aveva già fatto in quell'angelico cuore.

Ma prima ho da dire una parola sopra una disgrazia che colpì la sua famiglia, e che parve in modo speciale sensibile al suo cuore. Aveva dieci anni appena e perdette suo padre. Tutte le memorie che mi mandarono i suoi compagni ne parlano a lungo, come di cosa che dovette addolorare assai quell'anima, ma tutte finiscono col dire, che se grande parve la sua mestizia, fu più grande la sua rassegnazione. « Egli ne provò

gran dolore, uno dice, nè sapeva trovar pace che nella preghiera. Tuttavia a più riprese lo si sentiva a dire: Bisogna che anch'io mi sottometta alla volontà di Dio. Egli ha voluto così, e così sia. » Ma se prima era già amorevole verso la vecchia madre, dopo questa perdita, cercava di mostrarle maggior affezione. Sapendo poi che ella non vedeva bene che egli uscisse di casa dopo i lavori di scuola, chiamava in cortile alcuni suoi compagni, e con loro si tratteneva in onesti divertimenti.

Un uso antico vuole che non si ammettano i fanciulli alla prima comunione che dopo gli undici anni. Ma Luigi pareva più che preparato a quest'atto così solenne nella vita e così importante per un cristiano. Il desiderio poi di farla si accresceva ogni giorno più nel suo cuore. Quando più piccolino vedeva o la madre o le sorelle accostarsi alla sacra mensa, egli ve le accompagnava con occhio amorevole, quasi dicesse: « Come sono fortunate! » Ora ha dieci anni compiuti, ha studiato bene il catechismo, è pio, è intelligente... Una volta si fece coraggio e ne parlò con sua madre.

— Ma tu non hai che dieci anni appena!

— È vero, questo lo so; ma ho imparato quanto si deve sapere ad undici.

— Non puoi sapere ancora ciò che si va a ricevere nella santa Eucaristia.

— Oh, mamma, se mi par di saperlo! È appunto perchè so che si riceve il nostro Signore, che desidero di esservi presto ammesso. Mi pare che dopo sarei più facilmente tutto del Signore. Mamma, lo custodirò bene, anche a costo della mia vita, come mi dite spesso che ha fatto il giovinetto Tarcisio. Come sarei contento di morire con Gesù nel cuore! —

La buona madre sentiva queste cose, ed ammirando con la pietà anche l'istruzione avanzata del figlio, si arrischiò di parlarne con quel degno arciprete che è Mons. Andrea Scotton.

Il buon pastore, che già vedeva quanto era ben disposto quel cuore, e desiderava che Gesù ne anticipasse corporalmente la sua venuta, acconsentì volentieri alla sua domanda. Quando la mamma gli annunciò la felice risposta, Luigi pareva fuori di sé per la contentezza. E se qualcuno gliene parlava, vedeva che il volto risplendeva di un'aria da paradiso. Per meglio prepararsi volle fare la confessione generale, perchè il Signore, diceva, non trovi più nulla che gli faccia nausea. Nel dì stabilito per le confessioni, temendo di esserne disturbato, egli prese un posto a parte, e colà vi rimase finchè tutti avessero finito. Nè per il molto aspettare si mostrò impaziente, anzi pareva che quel tempo fosse passato anche troppo presto. Così alla vigilia. Ma nel gran giorno della comunione la sua pietà la sua fede furono veramente straordina-

rie. Non volendo toglier nulla, e desiderando esporre tutto ciò che riguarda a questo felice avvenimento, non farò che riprodurre qui le memorie mandatemi dal paese di Luigi, e scritte da un suo stesso compagno. Dice adunque:

« Luigi si levò di buon mattino, indossò gli abiti migliori, si trattenne alcun poco in casa per meglio apparecchiarsi. Gli si leggeva nel volto una contentezza indescrivibile. La madre, i fratelli, le sorelle gli stavano d'attorno, e non si saziavano mai di mirare quella sua faccia che pareva avere alcun che di straordinario. Ognuno gli diede le proprie commissioni da fare al buon Gesù, che fra poco doveva venire a visitarlo in persona. Giunta l'ora, Luigi si recò alla Chiesa, e fece non poca meraviglia a tutti noi vederlo andare all'altare della Madonna e deporvi un bel mazzo di fiori. Quest'atto così semplice in sè ci commosse tutti, ci fece conoscere qual fortuna era la nostra di fare la prima comunione con un compagno così virtuoso. Non fo per dire, ma mi parve in quel momento d'aver anch'io più fede, d'esser cambiato anch'io nel cuore e di sentirmi pieno di buona volontà di fare santamente la comunione. E se quel giorno fu veramente il più bello della mia vita lo devo alla bontà di Dio che mi fece trovare con Luigi, che trasfuse in me una parte di quel fuoco celeste che lo consumava. Le funzioni durarono parecchie ore; noi

cominciavamo a sentire la stanchezza, ed i miei occhi si volgevano con curiosità su Luigi. Devo confessare a mia confusione ed a sua lode, non lo vidi mai dare il minimo segno di stanchezza. Quando furono finite le funzioni, e ne uscimmo, attesi alla porta dai nostri parenti, cercai di avvicinarmi a lui. Avrei voluto saper tante cose, ma dovetti andar a casa co' miei. Mi premeva sapere perchè egli aveva portato quel mazzo di fiori, e perchè con tanta solennità, davanti a tutti, egli che era quasi timido. Lo seppi, e qui mi fa piacere di poterlo ripetere. Alla sera di quel giorno, che non dobbiamo meravigliarci ch'egli dicesse il più bello della sua vita, e che non sapeva se era in cielo od in terra, andai a trovarlo. « Luigi, gli dissi, mi vorresti fare un piacere?

— E quale?

— Perchè stamattina hai portato quel mazzo di fiori all'altare della Madonna, e poi pregavi con tanto affetto?

— Che vuoi? Se ho potuto fare stamattina la mia comunione, so che lo devo alla protezione della Madonna. Se non era di Lei, forse fino all'anno venturo, e chi sa ancora!

— Ma io ti vidi, contro il tuo solito, guardare qua e là; e poi ripiegare i tuoi occhi su quei fiori.... Tu eri anche commosso!

— Oh! ed è tutto questo che desideri sapere? Te lo dirò senz'altro. Fin da ieri che andammo a confessar-

ci, io vidi tanti miei compagni, che oggi dovevano partecipare alla nostra consolazione, e fin da ieri io sentii tanta tenerezza per loro, che non mi sapeva spiegare. Mi sentiva una voglia di pregare per loro! Avrei voluto animarli a fare le cose bene... Avrei desiderato di montare sur una panca e poi dir loro alcune parole, perchè fossimo raccolti, divoti, e pensassimo alla preziosa festa ch'oggi dovevamo fare. Non osai far nulla, perchè temeva troppo sulla mia incapacità. Ma volli pregare per loro, raccomandarli alla nostra madre celeste, perchè parlasse Lei ai nostri cuori, e li disponesse a far santa accoglienza al suo prediletto Figliuolo. Venuto a casa, raccolsi fiori quanti eravamo al felice banchetto del Signore, ne feci un mazzo, e poi andai a deporli all'altare della Madonna. A Lei volli ricordarli tutti, perchè tutti facessimo bene la santa comunione, e perchè tutti ne conservassimo i santi effetti. Ecco spiegati gli sguardi... Mi pareva di essere in dovere di non dimenticarne alcuno.

— Hai parlato anche di me?

— E ne puoi dubitare? »

Queste sue parole, che io qui trascrivo, ma che non possono più avere per altri quel magico effetto che produssero in me, anche adesso me le sento nel cuore e mi commuovono. Quel giorno sarà d'incancellabile memoria per tutti. Così devo dire di Luigi, perchè soleva dire che non aveva

passato un giorno migliore, e quando noi suoi compagni glielo ricordavamo, si vedeva ridestare nel suo volto una gioia immensa. »

CAPO III.

Io credo che più d'uno nel leggere queste pagine, che raccontano le virtuose azioni di Luigi Borin, si sarà fermato stupito, e forse avrà, non so, potuto temere delle esagerazioni. Veramente devo confessare anch'io, che più d'una volta, ho dovuto fare ciò che un mio professore diceva d'aver fatto alla lettura della vita di Domenico Savio già suo alunno. « Ebbi quella vita nelle vacanze autunnali, e ne cominciai a leggere qualche pagina, e poi avrei voluto non deporre più quel caro libretto. Per assaporare meglio tutta la fragranza di quel prezioso aroma, d'accordo co'miei scolari, ne leggevamo un capitolo al giorno; ma a sbalzi, ma a più riprese, perchè la commozione batteva forte al nostro cuore, e non potevamo resistere. Se ne leggeva una o due pagine, e poi la fantasia si ripeteva la pietosa scena, ed il cuore commosso ammirava la grande virtù in un corpo così piccolo e frale! » Così il mio antico professore, e così ebbi a dire io stesso nel leggere le relazioni inviatemi da' suoi compagni e maestri. Qui però mi sembra opportuno di riferire per intiero

la mirabile lettera che Mons. Andrea Scotton Arciprete di Breganze (Vicenza) scrisse al Direttore dell' Ospizio di S. Giovanni, quando seppe della morte del pio suo parrocchiano.

Egregio Sig. Direttore,

Mi è cosa ben dolce l'intrattenermi cinque minuti con V. S. per discorrere insieme del nostro caro Borin. Fa tanto gusto a parlare degli Angeli.

Il nostro caro Luigino era un vero Angioletto.

Io lo ebbi per più anni alla dottrina cristiana, alla quale non mancava mai: lo ebbi ripetutamente per ispazio di più mesi a quella istruzione, che si suole premettere per disporre i figliuoli alla prima comunione; lo ebbi per lungo tempo nell'ufficio di chierichetto di Chiesa. Ebbene, io non ho memoria di averlo dovuto o riprendere o ammonire della più piccola cosa, neppur una volta.

Quando era in Chiesa, o seduto sulla sua panchetta, o inginocchiato appiè degli altari, o ne' suoi uffici di chierico, lo si sarebbe rassomigliato, pallido com'era, ad una statuetta di alabastro: tanto era immobile e composto in se medesimo! Non parlava, non volgeva un occhio, pareva quasi che non respirasse: e se talora, come avviene tra i fanciulli della sua età, un qualche

compagno indiscreto o gli toglieva il posto, o lo urtava, o in qualsivoglia maniera gli recava molestia, gli si vedeva salire un po' di fuoco sul viso, quasi a testimoniare la sua sensibilità e violenza, che doveva fare a se stesso: ma io non so che abbia o detto una parola o fatto uno sgarbo a chicchesia. Ritraevasi indietro, dava agio ai compagni di accomodarsi come lor meglio piaceva, e non perdeva neppure un istante la sua compostezza e la sua serenità.

Era la sua delizia il vestire la sottana e la cotta di chierico, o la cappa dei giovinetti dell'Oratorio di S. Luigi.

Nel servire alla messa e nell'assistere alle sacre funzioni io non saprei che cosa sarebbesi potuto desiderare di più e di meglio in un giovanetto della sua età. Attento, raccolto, devoto; pieno di fede e di riverenza alle persone ed alle cose sacre, aveva imparato benissimo le ceremonie del suo ufficio, e non dava un passo in isbaglio.

Mi par di vederlo quando alla vigilia della festa veniva in Chiesa, con un suo nipotino della stessa sua età per prepararsi alla confessione. Si metteva alquanto in disparte, nascondeva tra le mani la faccia, ed aspettava in silenzio la sua volta per confessarsi. Veniva abitualmente ogni quindici giorni, ma faceva le sette domeniche di S. Giuseppe, faceva le sei domeniche

di S. Luigi, e tutte le feste della Madonna erano sue.

Aveva un angelo di mamma, e degli angioli di sorelle. Il Signore lo aiutò della sua grazia, ed egli vi corrispose fedelmente sin da bambino.

La memoria, che il Borin lasciò di se medesimo in casa, in iscuola, in Chiesa, in sacrestia, nell'Oratorio, in piazza, lungo le vie, da per tutto e con tutti, è la memoria di un caro angioletto, nè io saprei dargli altro nome che questo.

Breganze 29 febbraio 1892

Devotis. Servitore

D. ANDREA SCOTTON Arcip.

Intanto aveva fatte le elementari, e si vedea arrivato al giorno in cui avrebbe dovuto realizzare la sua speranza di studiare per farsi religioso. Egli continuava a sperare che Dio gliene avrebbe aperta la via, ma non sapeva nè il tempo nè il modo. Anzi alla fine dell'anno scolastico 1889, parve un po' mortificato, perchè temeva di dover abbandonare gli studii. Come Abramo che *speravit contra spem*, e meritò da Dio aiuti straordinarii, egli sperava ancora contro ogni segno di umana previsione. Era poveretto, ci scriveva un suo compagno, ed i suoi non potevano far nulla; e tuttavia egli non cessò mai di sperare. E Dio lo esaudì. Cominciò a vedere un po' di lume quel

giorno, che, pel desiderio del vescovo di Vicenza, un buon sacerdote del paese aprì una scuola di latino e vi raccolse cinque o sei giovanetti tra quelli che mostravano desiderio di andare in seminario. Tra costoro fu compreso il buon Luigi. « Oh come Dio è buono, diceva, Egli ha sentita la mia preghiera e la volle esaudire! » Ma si sa, i principii sono difficili, ed alcune volte il Signore ci vuol mettere ancora a prove più difficili. Luigi ebbe a portare non poche umiliazioni. Avendo assai cose a fare in Chiesa, come chierichetto, a casa, egli sovente non poteva studiar bene le lezioni, e dimostrare quella intelligenza che realmente aveva nell'eseguire i suoi compiti. Ed anche allora continuò a sperare; qualche volta interrogato nella scuola fece men buona figura, i compagni compativano e ne provavano assai pena. Quel primo anno di ginnasio fu perciò pel giovanetto Luigi una scuola di virtù e di umiliazioni. Avrebbe voluto impiegare più tempo nello studio, ma vi si opponeva anche la salute sempre delicata e precaria. Ma il poco profitto fu largamente compensato dalla sua virtuosa condotta. Ed il maestro che sapeva come il suo allievo era quale una fiamma nascosta, aspettava il giorno in cui avrebbe potuto meglio manifestarsi. Ed il suo arciprete, vedendo come il buon Luigi avrebbe corsi troppi pericoli in mezzo al mondo, gli diceva sovente: « Tu avresti bisogno di esser accolto in un collegio

di D. Bosco. Lascia fare a me. Io scriverò, ma tu dovrai pregare quel padre degli orfani, perchè ti faccia accogliere nella sua casa di Torino. Se non sei orfano di parenti, Dio ti volle privo di ogni mezzo. Prega e vedrai. »

Così alla fine dell'anno scolastico del 1889, e noi vedremo verificarsi a puntino la promessa di Dio: *Pregate e vi sarà concesso.*

CAPO IV.

Il Signore ha voluto che si scrivesse nel sacro Libro della Sapienza, che Egli *scherza amoroso in mezzo al mondo*. Alcune volte la sapienza umana, si vede delusa nelle sue aspettative, ed in modi semplici e nuovi, è obbligata ad ammirare con quale facilità Dio disperde le sue previsioni, e regola le sorti dell'umanità. Più d'uno di quelli che leggeranno questo capitolo, dovranno ripetere ciò che io ho sentito molte volte a ripetere: « Ogni giovanetto dell'Oratorio è un figlio del miracolo! »

Così pare che il Signore tenga sempre i suoi occhi di misericordia su quella gioventù, che forma la sua compiacenza, e la guida a salute. Ed ecco come avvenne l'accettazione di Luigi nell'Ospizio di S. Giovanni Evangelista a Torino.

Ho scritto più sopra che quel degno arciprete sempre ben disposto a favorire il suo caro Samuele,

come soleva chiamare Luigi, scrisse all'Ospizio di S. Giovanni Evangelista, che avrebbe avuto a raccomandare un tesoro di fanciullo, ma quanto ricco di virtù, altrettanto povero di mezzi. Era l'epoca in cui si facevano le accettazioni, e con le altre moltissime lettere giunse anche questa tra le mani di quel Direttore. I caratteri di quel zelante servo di Dio sono conosciuti in quella casa, e quindi si leggono sempre con piacere. La raccomandazione non poteva fare più buon effetto. « È buono, diceva il Direttore, è perciò roba nostra. Vediamo l'età! » E qui riapre la lettera, legge gli anni, e gli pare scorgere un bel 18 anni. « È quello che ci vuole! Sempre meglio mi persuado che è *roba di S. Giovanni*. Sarà davvero un raro gioiello. » Con l'anima tutta lieta, prende un foglio di carta e scrive: « Luigi Borin è accettato. Venga verso la fine di ottobre; e porti con sé almeno il corredo come qui le accenno. » Quando a Breganze arrivò la felice notizia, tutti ne ebbero a godere, perchè tutti erano contenti di vedere avviato al Santuario quel giovanetto che dava tanti segni di vocazione. Certamente che il primo a ringraziare la divina Provvidenza, per il fortunato avvenimento della sua accettazione, fu Luigi. Dopo aver ringraziato il suo arciprete pel disturbo che si era preso a suo favore, e della grazia che gli aveva ottenuta, si recò in Chiesa a ringraziarne la Madonna. Sebbene fosse solito

a riposare tranquillo sulle disposizioni della divina Provvidenza, e poco o nulla le novità potessero commuoverlo, tuttavia questa volta pianse assai sotto a quella divota imagine ove egli accorreva a pregare ed a manifestare tutte le più intime cose del suo cuore. « Mia celeste benefattrice, voi con una carità di madre non togliete mai gli occhi da me, fate che io non mi dimentichi mai della vostra carità. Voglio esser vostro. Vi ripeto le mie promesse del giorno della prima comunione. Come quel giorno mi ritorna caro alla memoria! Se mai avessi ad essere un giorno meno fervoroso, vi prego di non lasciarmi andar avanti, ma di prendermi presto con voi in paradiso! Andrò a Torino, dove avete un bel Santuario, e sarò contento di ripetervi anche in quella città le umili preghiere fatte qui dal primo momento che vi ho conosciuta. » Parve che non sapesse come allontanarsene; tante preghiere avrebbe voluto fare davanti a quell'altare che aveva per lui tante memorie.

Non posso frenare la mia meraviglia verso questo fanciullo, che ha una fede così viva, e parla come solevano un giorno i figli dei martiri.

Gran tesoro avere una madre virtuosa!

Tutta la sua casa è in movimento, tutti cercano di mettere su un po' di fardello. E Luigi che fa? Ha il suo da fare per raccogliere quanto basti per il viaggio, e per prepararsi un poco agli esami.

« E se avessi a tornar indietro? Se non fossi giudicato capace per colpa mia? Non permettete, o Signore, che io abbia da sopportare questa umiliazione! Ho sospirato tanto questo momento; guai se fossi rimandato! » Mentre più e più si avvicinava il giorno della partenza, egli sentiva di dover far forza a se stesso per confortare anche quelli di casa. Volle salutare i suoi compagni, quelli che con lui avevano fatte le prime prove, e che ora lo invidiavano perchè fra tutti era il scelto per allora dalla Provvidenza a continuare le scuole, quei dell'Oratorio di S. Luigi, ed a tutti aveva belle parole per animarli ad essere buoni, ed a pregare per lui, che egli non se ne sarebbe mai dimenticato. Quel giorno della partenza fu assai mesto. I suoi di casa piangevano assai, ed egli col cuore combattuto da mille varii affetti li consolava, dicendo: « Miei cari la distanza che ci separa sarà grande; ma Dio ci sarà sempre vicino! Bramate veramente il mio bene? Pregatelo per me, che anch'io mi ricorderò di voi. Egli ci aiuterà, ed in Lui potremo trovarci sovente nelle preghiere. » Consolati da questa sua mirabile tranquillità, egli partiva da Breganze addì 13 novembre 1889. Non descrivo il suo viaggio che fu felice, nè parlo della sua trepidazione con cui lasciò il paese nativo, che più non doveva vedere. Dirò solo che in quella sera, che fu l'ultima, andò a pregare ai piedi dell'altare

della Madonna. Chi può dire la serie di pensieri da cui fu in quel momento sorpresa la sua mente! La pietà, la brama di mostrarsi riconoscente a' suoi benefattori, il sentimento di lasciar tanti amici, la memoria viva de' varii eventi succeduti, si alternavano in quel cuore, che cercava con le parole e con le lacrime trovare uno sfogo. Volle vedere l'arciprete, al cui benevolo appoggio sapeva quanto egli dovesse, e nel salutarlo, gli disse: « Grazie del bene che ha fatto all'anima mia, ed a Torino e dovunque io avessi da andare non me ne potrò mai dimenticare. Dica a' miei amici che io pregherò sempre per loro. Mi rincresce di non poter riverire l'antico mio maestro, e prego Lei di ringraziarlo per quanto fece per me. » Era il giorno che la Chiesa consacra a S. Stanislao Costka, che egli partiva, e nella sera del giorno dopo, egli arrivava all'Ospizio di S. Giovanni.

Il viaggio l'aveva stancato assai; tutto un giorno egli aveva dovuto tramutarsi di vagone in vagone per lo spazio di 350 e più chilometri. Perciò con una faccia spuntata più dell'ordinario egli si presentava a' suoi nuovi superiori. I quali non furono poco sorpresi quando videro il buon Luigi a sè davanti, e come dissi con aspetto abbattuto e quasi malaticcio.

Recatosi subito dal Direttore, questi gli domandò:

— Chi siete voi, donde venite, e come vi chiamate?

— Io sono Luigi Borin, e vengo da Breganze.

— Raccomandato da Mons. Arciprete Andrea Scotton?

— Per l'appunto.

— Ma quanti anni avete? E così dicendo andava cercando la lettera di raccomandazione.

— Tredici, Signore.

— Tredici? Ma non sono diciotto?

— No, signore, ma solo tredici, appena appena compiti. —

Quel buon Direttore scoprì allora lo sbaglio, e senza inquietare il povero giovanetto, che tremante pareva aspettasse la sua sentenza, lo invitò ad entrare, con l'intenzione di prender consiglio col tempo e con gli altri superiori. Ma alla mattina seguente non poté nascondere che bisognava provvedere per mandare in altra casa il nuovo giunto, perchè il regolamento vi si opponeva in modo assoluto. « Ne avesse almeno 15, ma 13, siamo troppo lontani dal numero di anni fissati per l'accettazione. »

Intanto egli, il buon Luigi, aveva già preparata una bella lettera a' suoi, in cui diceva quanto bene si trovava in Torino, e come sebbene ancora stanco del viaggio, tuttavia già godeva assai della nuova sua vita. « Qualche momento è vero, diceva, mi sorprende la malinconia; il ricordo di Breganze, è sempre lì, come un amico fedele che mi richiama a sè; ma lo caccio via come una tentazione. Qui tutto bene. I superiori già mi vogliono bene, da quel che mi pare, e fan proprio per me,

povero orfanello di padre; i compagni più alti e più giudiziosi di me, mi sono di grande edificazione. Qui mi pare di trovarmi quasi in un paradiso terrestre. La scuola mi riesce per ora un pane un po' più duro. Vorrei andare al secondo corso, ma forse mi metteranno solo al primo. Vorrete anche sapere come me la cavo a tavola, non è vero? Grazie a Dio, non mi manca l'appetito, e grazie a' nostri buoni superiori non ci manca nulla per soddisfarlo. Se ci vedeste a tavola, io credo che ne ricevereste meraviglia pel nostro contegno! Che movimento! Che disinvoltura! Che brio! Le pagnotte sfumano che è un piacere. L'ordine e la pietà sono al massimo grado.

» Ecco in due parole tutta la mia vita. Abbiamo un bel locale per lo studio, dove ci troviamo almeno cento tutti insieme. Ma come se si entrasse in Chiesa, ciascuno che entra si leva il berretto, ed in silenzio va al suo posto. Prima di sederci, uno de' nostri assistenti, recita una breve preghiera, e poi cominciasi a studiare. Questa preghiera si ripete anche ogni volta che si va a scuola: e con un'altra si finisce. Come mi gioconda l'anima questa vita tutta cristiana! Ciò mi fa ricordare le parole del mio maestro delle elementari:

Se il dì comincia - Con la preghiera,
Bell'ha il mattino - Bella la sera:
E la memoria - Di dolci affetti
Lascia nei petti!

» Qui come prego volentieri! Abbiamo una bella e divota chiesina, in cui appare tutta sorridente di luce e di carità l'immagine del Sacro Cuore. C'è anche una statua della Madonna, che m'invita proprio a star buono. Ci si va di regola due volte; Ma vedo che ad ogni ricreazione, o finita la scuola, o finito lo studio, o dopo pranzo o dopo cena, è un correre su per le scale, che mi commuove. Ci vado anch'io! Si recitano varie preghiere, e specialmente la Coroncina al S. Cuore. Oh se potessi un giorno portar a Breganze tutte queste belle divozioni!

» Per ora non vi dico di più. Grazie a chi mi ha mandato in questo paradiso terrestre, e pregate perchè io non abbia mai da uscirne, come dovettero Adamo ed Eva dall'antico. »

Queste ultime espressioni farebbero quasi temere che egli sapesse il pericolo in cui si trovava di dover esulare da quel suo paradiso come chiamava l'Ospizio di S. Giovanni. D. Bosco, nella sua idea, aveva pensato di riempiere coi Figli di Maria un gran vuoto, e per salvare molte vocazioni tra gli adulti. Essi devono avere almeno sedici anni e fatte le scuole elementari. Ora Borin non aveva che tredici anni, e quindi doveva esserne escluso. Mentre si sarebbe presa una formale decisione, quel Direttore, studiò bene il nuovo suo alunno, poi volle tentarne il carattere. Erano due o tre giorni che egli frequentava le scuole, e con quel piacere che

manifestò con la lettera ai parenti, quando il Direttore lo chiamò a sè, e gli svelò senza altri misteri il bisogno di lasciare S. Giovanni e andare all'Oratorio di Valdocco.

Il buon giovanetto fu come colpito dal fulmine, e malgrado le più ampie promesse che non sarebbe inviato a casa, ma solo mutato di posto, egli non cessava di piangere e di pregare.

— Ma perchè piangi? gli diceva il Direttore. Anche l'Oratorio è una casa di D. Bosco, anzi la prima, e là potrai studiare anche meglio, con più agio e comodità.

— Sì, tutto questo è vero, ma non sarei più tra i Figli di Maria?

— E ti sta tanto a cuore adunque esser Figlio di Maria?

— Oh se ci sto! Fu il desiderio di tanto tempo, fu il balsamo che mi confortò nel mio viaggio, e che mi fa star lontano da' miei. —

Diceva queste parole con tanta efficacia, che il Direttore credette suo dovere di parlarne con D. Rua, per poter fare una grave eccezione alla regola generale. Quindi si concluse, che Borin pregasse la Madonna, perchè l'accettasse tra suoi, e che egli stesso, il direttore, alla dimane si sarebbe portato all'Oratorio.

D. Rua stette ad ascoltare la proposta, e poi disse al Direttore:

— Questo giovane è buono?

— Dica pure buonissimo!

— Ebbene tenetelo! —

Con tal felice conclusione il giovane Luigi fu definitivamente accettato a S. Giovanni.

CAPO V.

Son Figlio di Maria! trovo scritto sopra un foglietto tutto a fiori, scritto e designato dal buon Luigi. *Son Figlio di Maria!* e poi a tergo si leggono le seguenti preziose parole: *Questo sia il pensiero nelle tentazioni per non peccare.*

Ma la vita del buon cristiano non consiste nell'evitare solamente il male, sì ancora nel fare il bene. E Luigi, che tanto bene già faceva in patria, possiamo argomentare quanto ne farà d'ora in avanti. In questo nuovo periodo di vita, la materia cresce quasi a dismisura, ed io non farò che raccogliere e ordinare quanto e maestri e compagni seppero scrivere del loro edificante allievo e compagno.

Come avesse passato il mar Rosso, e fosse miracolosamente scampato a gravi pericoli, egli ne ringraziò fervorosamente il Signore, si diede a corrispondere come meglio poteva alla grazia che sapeva aver ottenuto di potersi fermare a S. Giovanni.

Possiamo perciò dire, che la vita che egli

intraprende è in ogni senso proprio perfetta. Ed io per non far confusione comincierò a dire come egli si regolava co' suoi superiori.

Persuasos, che era stato accolto dalla pura loro carità, egli vedeva in loro i rappresentanti di Dio. Di S. Bernardo si legge, che nei superiori riconosceva Dio, e che ogni volta che passava anche davanti alla loro camera, s'inchinava con rispetto, e rivolto a chi l'accompagnava, con aria di riverenza, diceva: *Qui vi è Gesù!*

Senza esagerare mi sembra di poter dire che il nostro Luigi aveva pari concetto de' superiori, perchè li ubbidiva come si ubbidisce a Dio, di cui li riconosceva imagine. Una loro prescrizione, un loro consiglio era per lui un comando: da cui non poteva più allontanarsi a nessun patto. Un giorno ottenne il permesso di andar a trovare una sua sorella religiosa in Torino. Or accadde, che nel ritorno, passando a porta Palazzo, s'imbattè in una numerosa calca di gente. Chi gli era stato destinato a compagno in quella visita, più alto di statura, vide nel mezzo della folla un ciarlatano, il quale, fra le molte meraviglie mostrava agli spettatori certe fiere mai più viste. Allora questi si fece coraggio ed invitò Luigi ad accostarsi un istante, ed osservare più da vicino quei nuovi animali. Ma non ci fu modo di tirarvelo; talchè quegli, più innanzi negli anni, ebbe ad arrossire, scorgendosi meno forte di lui così fanciullo a vincere la

dimostravano con parlare, correre, saltare, e sovente senza limite, col pretesto che era lecito quello spasso, anche per alleviare il male. Il povero infermiere, quando si accorgeva che ogni sua raccomandazione diventava inutile, finiva sempre con additare Luigi qual modello di compostezza e di riserbo, proponendolo in pari tempo alla loro imitazione. Nè si contentava di fare, ma aiutava i suoi compagni ad esser esatti nell'adempimento de' loro doveri. Quindi ogni volta che sorprendevasi qualcuno che disubbidisse alle regole della casa, egli in bel modo, ma senza alcun timore, diceva subito: « Non sai che è proibito? » Questa sua libertà con i compagni, e delicatezza perchè si mettessero in pratica gli ordini de' superiori faceva sì che spesso aveva anche a soffrirne, ma non mancò mai di compiere questi atti di suo dovere.

Si fece un giorno una grande passeggiata sui colli di Torino. Ma era prescritta l'ora del ritorno. Quando perciò l'assistente della squadra si accorse che si era lontani, e bisognava allungare il passo per non recar disturbo a tutta la comunità, diede ordine di discendere, e quanto più si poteva in fretta, perchè si era in ritardo. Tutti si diedero ad eseguire l'ordine impartito, e poterono arrivare a tempo. Tra costoro si trovava il buon Luigi, che stanco già per la lunga corsa del salire, non se la sentiva più di discendere. Malgrado

tutta la sua buona volontà, s'accorse che non avrebbe potuto fare a tempo. Tuttavia si sforzava, con l'intenzione di evitare quel po' di scandalo che qualcuno avrebbe forse preso, se egli si fosse allontanato dalle file. Si accorsero delle sue pene due compagni, e gli si offersero di aiutarlo. « Grazie, diceva, grazie: così potrò sempre stare tra le file. » Queste parole, scrive uno de' due, ci fecero un gran coraggio, e persuasi di far cosa cara a quel nostro compagno, l'abbiam fatto sedere sulle nostre braccia insieme conserte in forma di sedia, e poi giù per la collina. Ci diceva sovente: « Son debole, non son capace a questi viaggi! » Noi avremmo aspettato che si lamentasse di quella faticosa passeggiata, che disapprovasse chi ci aveva condotti così lontano; ma dal suo labbro non si sentì nè lagnanza, nè disapprovazione. Solo ci ringraziò dell'atto che gli usavamo.

CAPO VI.

Quasi a compimento di quanto più sopra ho narrato, dirò di un'altra passeggiata fatta a Superga. Di questa egli ne scrisse poi una breve relazione a' suoi di casa, da cui piacemi ricavare quest'utile osservazione. Scrisse adunque: « Miei cari, i nostri superiori ci procurarono una bella gita

sino ai colli di Superga. Saprete che come noi andiamo sui colli Berici per visitare la Madonna miracolosa, i Torinesi vanno colassù a pregare la Madonna che nel 1706, col valore del Duca Vittorio Amedeo II e del Principe Eugenio, liberò la loro città assediata dai Francesi. Colà pure ne' sotterranei saprete che ci sono le sepolture dei Reali di Savoia. Quel medesimo, che con l'aiuto di Lei riportò la gran vittoria, volle dopo morte trovar tomba sotto il manto misericordioso della Madonna. I miei compagni godettero quelle due o tre ore a visitare il bel monumento, a salire sull'alta cupola, da cui l'occhio si spazia lontano, poi i sepolcri de' principi, io non ho potuto allontanarmi dalla Chiesa. Essa è assai bella, ricca di marmi e di oro, fu fatta per voto se si conseguiva la vittoria, e si prega con assai divozione. Ma soprattutto mi sorrideva il pensiero di poter esser sepolto vicino alla Chiesa della Madonna! Mi pare che così si é più sicuri del paradiso. Quella giornata che pareva dovesse durare assai tempo, finì presto, e noi abbiamo dovuto ritornare a casa, stanchi, se volete, ma contenti e grati ai superiori, che ci avevano procurato quell'utile passatempo. »

Ho pensato di mettere questo brano di lettera, anche per farmi strada a narrare di un piccolo episodio, che succedette ai piedi di quel colle, ove fece vedere la carità che aveva verso ai suoi fratelli, e com'era nemico d'ogni discordia. Nel

discendere al piano tutta quella comitiva si andò sparpagliando, e solo si raccolse nel primo ingresso della città. Or avvenne che tre o quattro rimasti indietro agli altri compagni che in gruppi erano discesi, si associarono con Luigi, che raccontava loro le impressioni provate nel Santuario di Superga. Intanto si faceva notte, e per di più minacciava un po' di temporale. Il buon Luigi temendo peggio che l'altra volta, e non volendo abusarsi dell'indulgenza che gli usavano i compagni, si sforzava, più che non gli permetteva la sua stanchezza, di correre per raggiungere i primi compagni già molto avanti. Mentre così tutti cercavano di guadagnar tempo, disposti in fila alla militare, alcuni monelli cominciarono a scherzarli, ripetendo i comandi militari: Per qualche momento si usò pazienza, e poi uno che aveva tanto di baffi, e che era ritornato da poco dal servizio nell'esercito, sentì a ribollirsi il sangue, ed indirizzò a quei monellini qualche aspra parola. Non l'avesse mai fatto. Essi più che mai adirati presero sassi e cominciarono a lanciarli contro di loro. Che fare allora? L'antico soldato si credette in dovere di respingere con la violenza quell'attacco, e gridò: « Bisogna difendersi. » Ma Luigi caldamente lo scongiurava di lasciarli stare che non li avrebbero toccati. « Sciocco, gli gridò l'ex-militare, se tu non hai coraggio, corri avanti, e noi combatteremo. » Ed intanto correva in cerca di pietre. Altrettanto

facevano i monelli che non cessavano di gridare incontro bestemmie, e lanciar sassi per far loro paura.

Il povero Luigi piangeva e supplicava di gittar via i sassi, assicurando, che non avrebbero più ricevuto molestia; e ad ogni bestemmia di quei disgraziati, egli ripeteva: Gesù mio, misericordia! E poi prendendo or questo or quello pel braccio, li pregava a desistere e ad avere pazienza.

— Sarebbe viltà, cedere davanti a quei ragazzacci senza combattere.

— No, che non è viltà perchè se voi non li aizzate, essi andranno per la loro via. E poi voi non siete più del mondo, ma i Figli di Maria. Che direbbe il Direttore, che ci raccomanda sempre di perdonare le ingiurie? » Queste accalorate esortazioni fecero impressione su tutti, si gittarono via i sassi, e senza nessun altro incidente arrivarono alla piazza della Gran Madre di Dio. Quando poi in casa si parlava di quell'avventura, più d'uno soleva paragonarla a ciò che era avvenuto a Savio Domenico, ed i compagni dicevano che Borin era veramente suo fedele imitatore.

Narrerò qui alcuni bei tratti, che mi pare debbono scolpire al vivo il suo carattere.

I giovani dell'Ospizio, oltre allo studio, devono attendere di proposito all'acquisto della virtù. I superiori perciò sogliono ogni anno, senza però imporre obbligo di sorta, esortare ciascuno a scegliersi un compagno, che la faccia come da angelo

custode. Ciò anche riesce ad accendere in ognuno il buono volere di aiutarsi a vicenda coll'esempio e col consiglio, affine di correre più speditamente la strada della pietà. Ora Luigi comprese assai bene l'importanza di tale suggerimento, e non si può dire abbastanza l'umiltà e la gratitudine, con cui riceveva le osservazioni che altri avesse stimato opportuno di fargli. Alla sua volta poi, allorchè scorgeva in taluno qualche notevole negligenza nell'adempiere le regole dell'Istituto, od una certa spensieratezza nella condotta, gli si metteva tosto a' panni ed insinuatosi bellamente, lo scuoteva con forti parole. Vedendolo esatto nell'adempiere ogni suo dovere, perchè non si perdonava la più piccola trasgressione, non incontrava quasi mai resistenza negli amorevoli suoi avvisi. Un giorno diceva ad uno della sua scuola: « Bisogna che tu avverta i nostri compagni, che facciamo più silenzio quando entriamo nella scuola.

— E perchè non lo dici tu stesso?

— Tocca a te che sei più vecchio. —

Questa delicatezza ci fa quasi toccare con mano come il caro Luigi aveva la virtù regina, cioè la discrezione, che S. Bernardo chiama la madre e la maestra di tutte le virtù.

Al passeggio, capitava sovente che sorprendesse qualcuno che non andasse abbastanza in contegno per le vie, e dimenasse malamente la persona, girasse gli occhi; allora in bel modo l'avvisava.

Più d'una volta qualcuno per tentarlo gli diceva : « Osserva Luigi, come è bella quella figura ! Ed egli senza alzare gli occhi, ma rivolto all'amico gli diceva : « Sai che i nostri superiori non vogliono che noi fissiamo gli oggetti che incontriamo per via. Credi, saremo più sicuri di conservare tranquillo il cuore, se ci studiamo di tenere a freno gli occhi. »

Altra volta gli si domandava se avesse veduto passare questo o quel principe in gran divisa, con ricco corteggio ; ed egli rispondeva, che non aveva veduto nessuno.

« Che vuoi ? Ho fatto un patto con i miei occhi, e non lo posso violare.

— E qual è questo patto ?

— Di non disubbidire agli ordini de' superiori. Finora mi pare che mi siano stati fedeli.

— Non bisogna spingere il rigore a quel punto.

— Tu non avrai tanto bisogno. Io so che se non me ne astengo, le cose vedute nel giorno il diavolo me le riproduce nella notte, ed allora trovo molte difficoltà a farle andar via. Sembra che egli abbia un interesse speciale per farmele ricordare. Eh ! sì, l'interesse l'ha, di disturbarmi il cuore e di rapirmi la virtù. » Quindi camminava sempre così raccolto e cogli occhi a terra, e col suo esempio invitava gli altri a stare modesti nelle passeggiate.

Sapeva che era desiderio de' superiori, che nel

tempo della ricreazione gli allievi non stessero mai oziosi in un angolo del cortile; ovvero vagolando qua e là; ma che si giuocasse senza alcun ritegno. Per la qual cosa, benchè non avesse quella salute gagliarda da arrischiarsi a divertimenti faticosi, ad ogni modo si sforzava di pigliar parte ai trastulli più comuni. Si sa poi ciò che succede; certi giovani montano facilmente in collera, e diventano rabbiosi, contendendosi per un nulla. In simili congiunture, Luigi, se provocato, la dava subito vinta al competitore, e se involto nella baruffa, s'ingegnava di allontanarsi destramente. Ma per lo più con cert'aria tra serio e faceto, lanciatosi in mezzo: « *Eh là, amico diceva, non facciam risse!* » A questi accenti, che sulle sue labbra pigliavano una grazia insolita, si rompevano i litigi e tutti davan volta. Capitava qualche volta, che la sua carità riceveva una forte contraddizione, ma senza mai fargli perdere la pazienza. Ei tutto faceva per amore di Dio e pel bene delle anime, e con questo pensiero sopportava in pace le più amare umiliazioni. Cercava di entrare a far parte di un giuoco alla palla, od a bara rotta, solo perchè c'era qualcuno che meritava la sua carità. E se, alle volte domandando di giuocare succedeva che quel tale glielo rifiutasse, ei non se ne adontava ma tutto lieto diceva: « Oggi è meglio che vi divertiate voi, domani lo farò io. »

Le sue attenzioni verso ai compagni le adoperava

specialmente al principio dell'anno. S' impegnava perchè subito potessero divertirsi ed imparare certe regole della casa che sono indispensabili. Si sa molti facevano esercitare la sua pazienza, ed egli senza mai lamentarsi compieva quel caritatevole ufficio nella più efficace bella maniera.

CAPO VII.

Se avessi a dire quale fu la virtù, che egli praticò più specialmente, io mi troverei imbrogliato. Mi limiterò a confessare che egli le praticò bene tutte, e che gli furono sostegno e guida la divozione al s. Cuore ed alla Madonna.

Erasi di fresco instituita la compagnia del SS. Sacramento, destinata ad accogliere quelli fra i giovani, che mostrassero maggior desiderio di progredire nella virtù. I soci si radunavano due volte alla settimana in conferenze spirituali, dove uno degli anziani prendeva la parola, e svolgeva qualche argomento di comune edificazione, specialmente intorno a Gesù Sacramentato. Luigi fu dei primi a parteciparvi. Ed egli procurò di frequentare con assiduità quei pii convegni, e vi stimolava i ritrosi, ascoltava con attenzione, e se gli avveniva di parlare, lo faceva con modestia e soavità.

Ben presto però la cagionevole sua salute lo costrinse ad andare nell'infermeria. Là, finchè non l'obbligarono a tener il letto, amava mettere lui in ordine l'altare, su cui ogni giorno celebravasi la santa messa. Ed era cosa, che inteneriva e dava buon esempio, la sollecitudine sua di ben apparecchiare la mensa, su cui doveva posarsi il Divino Agnello.

Si suole nell'infermeria recitare tutte le sere la coroncina del s. Cuore. Luigi non si dava pace, finchè l'infermiere non avesse ceduto a lui la consolazione di leggere ad alta voce quell'affettuosissima preghiera. Allora lieto piegava le ginocchia davanti al crocifisso, e fatto il segno della santa croce, incominciava la lettura. L'atteggiamento della persona, la voce esile, l'impronta di pietà che ne informava le parole, commovevano il cuore degli altri infermi, che, mossi a divozione, lo seguivano cogli affetti.

Ma non dimenticava che era *Figlio di Maria*, ed i suoi atti di pietà verso questa nostra madre celeste erano continui. Quando nello studio si segnava per cominciare la preghiera, pareva che il suo spirito si portasse a contemplare Maria in paradiso, per invocarne l'assistenza nell'opera a cui si preparava. « Quell'invocazione di *Maria Auxilium Christianorum*, che si suol dire in principio e fine di ogni nostra preghiera, io la pronunziava sbadato e senza pietà, ci scrisse un

compagno, ma quando volle il Signore che io mi trovassi vicino a lui di studio, al sentirlo a pregare con tanto affetto, al vederlo in quell'atteggiamento così naturale per lui ed insieme così divoto, mi son deciso di volerlo imitare. Di quei giorni aveva udito a leggere che i due discepoli di Emmaus dopo l'apparizione di Gesù Salvatore, dicevano tra sè: *Nonne erat cor nostrum ardens cum ipse loqueretur?* Ed io mi ripeteva con ammirazione: È vero, è vero! Se il vedere e sentire un povero compagno, solo perchè è virtuoso, e pieno di Dio, opera tanta virtù in me; non mi stupisco che altri così parlasse dello stare vicino a Dio! La quale felice impressione continuò ad operare in me anche quando dovette essere mutato di posto. Prima di pregare mi bastava portare gli occhi su lui, per subito sentirmi una santa di voglia di imitarlo. »

Un dì si trovava nell'infermeria, ed era il primo di maggio. Due giovani ornavano il quadro della Madonna, ed egli porgeva i fiori, candelieri, strisce di tela colorata, ed altri simili fregi. Or avvenne che fu mestieri recidere un tantino la funicella, che affidava il quadro alla parete, sicchè il capo reciso ne andò per terra. Luigi se ne impadronì tosto, e pregò l'infermiere di lasciarglielo.

— Che ne farai? gli disse. Non ti potrà servire a nulla.

— Oh! so ben io a che cosa mi serve; disse tutto serio il buon figlio di Maria. Esso sarà per

me come la fionda di Davide, per atterrare ogni avversario. »

L'infermiere non ci pensò più, come di cosa affatto indifferente. Il buon Luigi, volle con quella funicella stringersi la persona, come se il contatto del quadro che portava l'effigie della Madonna, l'avesse in certo modo consacrato. Quando dopo morte gli fu trovata sulla persona, l'infermiere fu per piangerne di pietà, e sebbene ardesse dal desiderio di togliergliela ed aversela come reliquia, ne fu distolto da un senso speciale di riverenza. Nel giorno del giudizio sarà quella funicella gloriosa, come le catene di un martire.

Quando nelle domeniche i suoi compagni si raccoglievano in Chiesa a recitare l'ufficio della Beata Vergine, con piacere di tutti egli non voleva lasciare di rendere quest'omaggio alla sua cara Madre, e lo recitava. Anzi, per aumentare il numero dei lodatori della sua Benefattrice, più volte, quando non ci vedeva inconveniente, s'ingegnava presso i superiori per ottenere il consenso che gli si unissero anche gli altri ammalati. E questo pio apostolato serviva a impedire, che si raffreddasse in alcuni lo spirito di carità e di preghiera. Si sa, capita sovente che al primo malore, fosse anche piccolissimo, uno deve sforzarsi per poter pregare, e così pare che si abbia paura di non più guarire, se uno continuasse a fare qualche sforzo per eseguire ciò che facilmente potrebbero. Là tutti erano

subito d'accordo a pregare quando il buon Luigi ve li invitava.

Uno de' suoi maestri, che ne tesse un lungo elogio, lasciò scritto: « Non esagero punto parlando di lui, come si parlerebbe di un religioso assai innanzi nella perfezione; poichè proposi di non farmi nulla più che interprete del sentimento comune de' suoi compagni, il giudizio de' quali in tal materia le mille volte su una non falla. Ebbene, qual è il concetto che l'uno all'insaputa dell'altro, tutti concordemente espressero? Che Luigi Borin era di vita molto interiore. »

La sua pietà era molto operativa. Finchè fu sano, essa si svolgeva in mezzo a' suoi compagni, i quali cercavano di ricevere da lui santi esempi e salutari consigli. Se in conversazione si tagliavano i panni addosso a qualcuno, egli, secondo la circostanza, o stava zitto, e lasciava così cadere il discorso, o lo rivolgeva altrove, o rimproverava i mormoratori. Nell'infermeria, finchè si resse in piedi, era bello vederlo intorno ora a racconciare i letti, ora ad apprestar medicine, ora ad infondere pazienza in chi soffriva maggiormente.

— A te fa un bel dire pazienza, pazienza, gli disse un giorno un tale, quasi per provarne la virtù. Ma se ti trovassi tu nelle mie miserie, vedresti se non faresti peggio di me.

— Hai ragione, gli disse con bel modo Luigi, hai ragione. Io per me sono ben mortificato di

vedervi molto più pazienti di me. Il Signore che mi vede bene, non vuole che io abbia tanto a patire. Tu però fatti coraggio, e soffri in pace per Gesù che ha sofferto tanto per noi. »

« Altre volte, dice un tale, essendo io un poco acceso, alla minima cosa che egli mi facesse, lo caricava d'ingiurie. Se uno me ne avesse detta la metà a me, l'avrei ripagato ad usura. Ma egli, sorridendo e prendendo tutto in buona parte, mi compativa tranquillamente, e non mi rispondeva che con un sorriso pieno di tanta dolcezza, ch'io stesso me ne pentiva. Allora gliene domandava perdonò; ed egli si limitava a dirmi : « Oh! è nulla. Lo sapeva già che lo facevi per ridere, e che mi volevi bene! Coraggio! » Confesso che queste sue parole mi commovevano, e mi fanno un gran bene anche adesso. Tra gli altri benefizi c'è questo, che corressero in me quel carattere così impetuoso, che sovente era un brutto contrasto con la mia vocazione. E fin d'allora seppe fare di me ciò che voleva. Vedendolo ogni giorno discendere al piano della cappella, gli dissi scherzando :

— Borin, dove vai ?

— Vado a trovare Gesù. In quest'ora di scuola è quasi sempre solo Gesù, ed allora mi pare che possa darmi più facilmente udienza.

— Preghi anche per me? È vero che non me lo meriterei....

— L'hai proprio indovinato. Prima per i miei

poveri amici ammalati, perchè possiate guarir presto e bene! Ma che intanto ci conceda molta pazienza.

— Ma puoi pregare senza stancarti?

— Oh non mi stanco niente. Mi porto col pensiero ai piedi del tabernacolo, alcune volte me lo figuro seduto come sulla montagna a parlare della Beatitudine di coloro che piangono su questa terra; altre volte a predicare che egli sarebbe la fontana salutare del mondo. Ora in altri modi che non oso neppur ripeterti.

— No, no, dimmi tutto.

— Alcune volte mi pare di trovarmi come la povera Samaritana al pozzo di Giacobbe. Gesù mi pare stanco, come in sua vita, nel correre dietro a certi cuori, e mi pare di essere io causa della sua stanchezza. Allora piango e taccio. Che potrei dirgli? Gliene feci già tante promesse! Allora mi fo coraggio e gli dico: Signore datemi di quest'acqua di virtù e di fortezza! Datene a tutti i miei compagni. Vi dico anch'io col virtuoso giovanetto Savio Domenico: Morire, ma non più peccati! Non ho neppur bisogno di aprir bocca. Tutto questo lo dico e lo sento, come in un baleno, solo mirando l'occhio sul santo tabernacolo. Colà mi passa il tempo senza che mi stanchi. » Chi l'ascoltava a parlare così, era meravigliato e non sapeva capire come potesse così parlare un giovane non arrivato ancora a quindici anni.

CAPO VIII.

Non tutti siam chiamati a far cose straordinarie; ma tutti dobbiam fare ciò che il Signore ci comanda. Ma fra tutte le pratiche sarà sempre la più bella preghiera il *Fiat voluntas tua*. Questa considerazione mi richiama alla memoria, che il Signore disse appunto a S. Caterina di Genova, di fermarsi, a preferenza, su questa terza domanda del *Pater Noster*, e che in essa e per essa avrebbe conseguito la più alta perfezione. Il nostro buon Luigi non solo cercò di osservare la santa legge del Signore, ma si preparò sempre a portare con rassegnazione, quante piccole croci il Signore gli mandava.

Comincierò dal dire, che a S. Giovanni fu uno dei più assidui all'infermeria, ma che fra tutti quelli con cui egli ebbe a trovarsi, nessuno lo sentì una sola volta a lamentarsi. Anzi ogni volta che trovava qualcuno, che si lamentasse del male, con belle parole, che egli solo pareva saper trovare, procurava di rivolgere a pazienza. Tutto era per quell'anima eletta una occasione per progredire nella virtù. La grande raccomandazione di santa Teresa, come quella che è capace da sola di formare i santi, cioè *patire e tacere*, pare che fosse la pratica costante del virtuoso Luigi. La sua natura ilare lo portava ad essere sempre contento di

tutto e di tutti. Quindi è che non diede mai a vedere che qualche cosa gli desse noia. Dal primo giorno che entrò nella casa, e possiamo dire sino a quello che fu portato all'ultima dimora, non diede il menomo indizio che qualche cibo gli dispiacesse; ma tutto prendeva in santa pace, nella misura che lo consentiva il suo stomaco. A parecchi tornano ancora a memoria le piccole industrie, che egli adoperava per tirare a sè i tozzi di pane rifiutato dai compagni, e mangiarseli saporitamente. Quando poi, gracile com'era, si giudicò opportuno di ammetterlo ad una mensa più copiosa, si diede il caso che s'imbattesse in uno che incaricato di procurargli il bisognevole, per un po' di tempo riuscì ad eludere la vigilanza dei superiori, e servì abbastanza male il povero Luigi. Ma questi chiudeva un occhio, e non ne disse mai verbo.

Quando il superiore se ne accorse, manifestò a Luigi la sua pena; ma egli subito cercò di scusare l'operato dell'inserviente, dicendo che non lo faceva per cattivo cuore. Conchiudeva poi con la lezione imparata da Savio Domenico: « Veda, signor Direttore, ciò mi produsse un gran bene »; ed intendeva all'anima sua.

Egli desiderava di mettere in pratica la regola di D. Bosco: State allegri! Nei primi giorni dell'anno, quando gli allievi, pieni tuttavia di patria e di parenti, prendono un aspetto piuttosto serio, e molti anche si lasciano vedere colle lacrime sugli

occhi, egli faceva l'angelo consolatore. Ed uno scrive di sè: « Quando io giunsi a S. Giovanni m'incontrai con lui, che subito seppe impadronirsi del mio cuore. Vieni con me, mi disse, ti farò vedere come si fa a trovare la contentezza. Mi condusse dal Direttore, dicendomi che in esso noi dobbiamo trovar pace in ogni tempo. Dopo mi fece vedere la cappella, recitò forte una preghiera, a cui presi parte anch'io, e poi mi ricondusse in cortile, e, prendendo l'aria tutta lieta, mi disse: « Allegro, allegro, perchè l'allegrezza piace a Dio, ed i superiori la desiderano. » Dico il vero, che per me il sentire un giovane, minore assai di anni a me, a dirmi queste parole, io ne presi il più alto concetto, e ne ringraziai il Signore di potermelo scegliere come amico e compagno. Ma poco tempo egli visse con noi, e mi fu la sua perdita non piccolo sacrificio. »

Un altro ne loda la pazienza in questo modo. « Io imparava la grammatica latina, e non me la poteva fare. Erano difficoltà su difficoltà. Cominciava omai a disperare, quando il mio buon Angelo mi portò d'incontrarmi col giovane Luigi Borin. Egli sapeva come io mi trovassi nella scuola, e come pensava già quasi di lasciare gli studi, la mia vocazione, e ritornarmene a casa. Un giorno perciò che m'incontrai con lui:

— Vuoi, mi disse, che ti faccia ripetere la lezione?

— Credo che tu intendi di dirmi che la studiamo, gli risposi, perchè la mia testa è dura. » E qui picchiava col dito sulla fronte, per accennargli che era di memoria lenta. Ma egli senza fare altra osservazione, mi soggiunse :

— Sia come vuoi, se più ti piace, *studiamola* pure insieme. ---

Da quel giorno mi si mise ai panni, e, con carità che mi edificava, passava le ricreazioni con me, per farmi ripassare le lezioni. Dapprincipio me la recitava esso, con una fatica che non dico qual fosse, e poi poco alla volta me la faceva ripetere, e senza mai impazientarsi mi correggeva sei, sette volte. Quando i superiori avevano provveduto che andassimo a passare un po' di vacanza a Chieri, egli mi prendeva con sè nelle passeggiate, e mentre si godeva quell'aria così efficace a rimetterci un po' di vigore, egli mi esortava a godere quel tempo a ripetere i *miei verbi*. Non mi disse mai una parola di noia, mai che volesse far altro, o che se la volesse godere. Ma sempre e subito cominciava la sua lezione. Altre volte era con altri in amena ricreazione, e se io mi avvicinava e gli diceva : Vuoi passarmi la lezione ? Ei lasciava tutto e veniva. Pareva che non avesse in quel momento altro da fare, che da pensare a me. »

Il suo maestro di Breganze, scrisse di lui : « Possedeva in grado eminente l'amore dell'ordine. Sempre pronto alla scuola, netti e ben conservati i suoi

libri. Se alcuna volta, perchè non di troppa salute, si trovava di non sapere la lezione, le sue guancie si tingevano di un pudico rossore, nè so mai d'averlo sgridato. Era umile, mansueto, benigno, nè l'invidiuzza o la malignità aveva luogo in suo cuore; ma era facile con tutti e di sembiante aperto, ilare ed ingenuo. »

Andava cercando ogni mezzo per far del bene a' suoi compagni, e non pochi dovevano alle sue preghiere e consigli il loro fervore nella buona condotta. Si addolorava solo quando veniva a sapere che qualcuno erasi regolato male. Allora si ingegnava d'averlo a sè, e si studiava d'indurlo a miglioramento. In ciò usava tanta delicatezza e soavità, da non fallire al suo scopo. Quando s'accorgeva che i suoi superiori s'inquietavano per la poca corrispondenza di qualcuno, egli non poteva più trovar riposo. Diceva parole di conforto al superiore, si chiamava il compagno, che supponeva causa di quel fastidio, e poi accorreva alla fonte di ogni consolazione, al S. Cuore di Gesù, a Maria Ausiliatrice. A tanto giunse il suo desiderio di voler far del bene alle anime dei Figli di Maria, che un giorno nel suo fervore, fece al Signore l'offerta della sua vita, per l'incremento di quelli che appartengono a questa pia associazione.

L'ordine stava benissimo collo spirito di conservazione degli oggetti che lo riguardavano. Le sue robe non erano preziose, ma su lui facevano ottima

figura. Sempre pulito, pareva uno specchio. Per non essere di troppo aggravio alla casa, egli domandava di avere libri già usati, e li conservava così bene, che tutti gli furono trovati dopo morte. Raccoglieva le mezze pagine qua e là disperse, e se ne serviva per fare un quaderno, su cui scriveva i primi abbozzi de' lavori di scuola. Quando questi furono trovati, si vollero conservare come cari ricordi. In uno di questi quadernetti trovo le seguenti preziose memorie: « Se potessi avere la speranza di essere esaudito, vorrei che dentro alla mia cassa mi si mettessero tre cose: Il Rosario, il Crocifisso, e le Regole. » Con ciò si propose di recitare ogni giorno la terza parte del Rosario; risarcire con orazioni giaculatorie le offese che son fatte a Gesù nell'augusto Sacramento dell'Altare; e per amor di Gesù crocifisso, di sopportare in pace ogni disturbo nella salute. Era perciò sempre sorridente.

Interrogato se non gli producevano nausea tante medicine, che ammalato inghiottiva, rispose: Certo le medicine non sono ghiottonerie; ma pazienza! mi dicono di prenderle, ed io le prendo. Due sole cose gli rincrescevano, di non potere cioè studiare, e di dover recare tanta briga all'infermiere. Per la prima, adagiavasi volentieri alla volontà di Dio; ma per la seconda, pareva che non sapesse tranquillarsi. Una volta che ebbe a patire acute doglie d'intestini, pareva che avrebbe dovuto avere altri pensieri, eppure anche allora non rifiniva di

compiangere chi l'assisteva e lo tramutava di letto. Anche il Dottor Besozzi, che lo visitava come un padre più che come perito dell'arte, non sapeva darsi pace di quella serena rassegnazione, che sempre brillava sulla sua fisionomia. « Le sue parole, mi vanno all'anima, ebbe a dire più volte, e mi commovono. » Aveva finalmente una esattezza singolare nell'ubbidire alla più piccola regola della casa. Questa sua attenzione era quasi eccessiva e piena di riguardi. Un dì, mentre egli era ammalato, un compagno, pur esso infermo, volle usargli la carità di andarlo a visitare. Si sedette sul letto che gli stava ai fianchi, e cercava di sollevarlo dal suo male. Ma il buon Luigi lo prevenne, dicendogli : « Ti ringrazio della tua carità, ma forse non sai che non si può andare al letto del compagno, senza il permesso.

— Ma vedi bene che non posso escire. È ancor grazia se posso trascinarvi sin qui.

— È vero, è vero, hai ragione. Ma che vuoi? non so spiegarti, perchè pensando che si manca ad una regola, mi fa star male. Vanne a chiedere il permesso! —

Allora per tranquillizzare quella candidissima anima, dovette domandare il permesso al Direttore, che fu ben lieto di contentare il cuore di quell'ottimo amico.

CAPO IX.

Omai siamo giunti al termine della breve vita del giovinetto Luigi Borin. Pare che il suo calice l'avesse bevuto intieramente, e che si avvicinasse il momento da ripetersi il *consummatum est*. Da circa quattro mesi egli era entrato nell'infermeria, donde non pareva dovesse più uscirne. Ciò che la carità, e la nostra condizione, illuminata dai consigli del medico, potè provvedere per la sua conservazione, si era tentato. A tal fine nei mesi di luglio ed agosto, si era mandato a Chieri con alcuni altri. Colà per qualche tempo ne ricavò profitto, ma poi si dovette cercargli aria men forte. Fu quindi mandato a Foglizzo. Il suo cuore riconoscente, non sapeva come ringraziare i suoi superiori, che mostravano per lui tanta affezione. « Chi sono io da ricevere tanti benefizi? » Scrivendo a' suoi parenti, al suo ottimo Arciprete, si diffondeva in elogi verso i suoi benefattori, invitando tutti ad unirsi con lui a pregare il Signore per essi. E queste lettere hanno una impronta così pia e delicata, che rivelano tutta la bontà del suo cuore. « Non sono più il poverello di Breganze, scriveva un dì scherzando, ma sono quasi un principe. Sono stato a Chieri per vedere se poteva colà guarire.

Se sapeste come ci sono andato volentieri, e come mi fermava con gusto! Colà i nostri superiori hanno due case con Oratorii festivi, uno per i ragazzi, ed uno per le ragazze. La casa dov'è quest'ultimo, apparteneva alla famiglia di S. Luigi, ed è colà dove il santo giovinetto andò qualche tempo a villeggiare presso un fratello di sua madre, quando per ordine di suo padre fece una visita alle principali corti d'Italia. In una di quelle camere, forse quella che ora è destinata ad uso di Chiesa, era preparato il ballo, che fece tanto pena al cuore del virtuoso principe. In un palazzo vicino, ridotto a monastero di vergini, si nota ancora la cella ove si flagellò il santo, e si vedono le gocce di sangue, che ne bagnarono le pareti. Non potete immaginarvi come io gustava il pregare in quel sito, e come ho raccomandato al mio protettore la causa dell'anima mia.

» Vedete altra circostanza per noi importante! Quando D. Bosco prese l'esame, per entrar chierico nel Seminario di Chieri, venne a prenderlo in una camera di quel palazzo.

» Chi avesse detto queste cose a quel giovanetto, le avrebbe potuto crederle vere? In quella piccola città egli aveva fin da giovanetto cominciata la sua missione; e tutto mi parlava di D. Bosco, e della sua carità per i fanciulli.

» Ma a Chieri, con tutte queste care rimembranze, non poteva fermarmi. L'aria è troppo fina: mi fa

tossire, e non mi dà tregua un momento; mentre i miei compagni si rifanno delle fatiche sofferte a Torino. Essi lavorano nell'orto, raccolgono frutta, corrono, si divertono, ed insieme studiano che è un piacere. Mirabil cosa è aver salute! Vedendomi così sofferente, i miei superiori mi mandarono a Foglizzo, casa dove verrei anch'io per un anno intiero, se la mia salute me lo permetterà. Che bella vista! Che ricchezze di vegetazione! Che bontà di abitanti! Mi par quasi di trovarmi sui colli di una terra, che è così cara al mio cuore, e che se io non nomino, voi conoscete abbastanza. Qui sto meglio. La tosse non mi molesta, ed il capo e lo stomaco non mi dolgono tanto. Oh posso dire anch'io come ho sentito ieri alla spiegazione del Vangelo, con le parole di s. Pietro: *Bonum est nos hic esse!* Se sono già così belle le dimore di quaggiù, come saranno migliori quelle del Paradiso. Oh miei cari, aiutatemi a poterlo un giorno possedere. Intanto v'invito a ringraziare con me la Divina Provvidenza, che mi concede tanti favori, e che fa di me un argomento di santa compiacenza. »

Mentre egli viveva a Foglizzo, non si dimenticava della sua prima obbligazione, cioè di avanzarsi sempre nella via della perfezione. Perciò osservando quei virtuosi chierici della nostra Congregazione, che colà si preparano alla vita ed allo studio del missionario, egli non faceva che ripetersi: « Quando potrò, o Signore, venir anch'io? »

Volle provarsi a compierne esattamente le regole, ed ancorchè fosse, come ammalato, dispensato da ogni regola, egli invece desiderava di uniformarsi. Quindi si trovava all'ora della meditazione, a quella della messa, della lettura spirituale, della visita, ecc. come fosse uno di casa. Posando poi l'occhio su questo e su quello, si compiaceva di figurarselo ripieno di Dio e di carità, e si studiava di ricopiarlo in se stesso. Oh come tutto colà riusciva a farlo più animato di Dio e della propria santificazione! Ma se egli studiava gli altri, questi si credevano in maggior dovere di ammirare le belle doti, che trasparivano da tutta la sua vita. Fu quindi un gran desiderio di vederlo per lungo tempo e di sentirlo, e di possederlo. Era di fatto per tutti argomento di ammirazione, il vedere lui, così spossato di forze, assistere a tutte le loro funzioni, e come se nulla fosse, sempre in ginocchio. Fu chi lo avvisò, che si sedesse: ma egli, senza più rispose, che l'avrebbe fatto, se ne avesse sentito il bisogno. E perciò capitava sovente che egli se ne stava immobile come un sasso, per lo spazio di un'ora e mezzo.

« Savio Domenico, un'altra volta rispose, forse mingherlino come me, se ne stava sur un ginocchio solo. Quella sì che era penitenza! »

Un giorno i suoi superiori, temendo, che il troppo fermarsi in casa, fosse men giovevole alla sua salute, proposero a lui, ed a due de' suoi compagni,

di fare ogni giorno qualche passeggiata. Ma egli in ogni occasione, trovava sempre il modo di far del bene all'anima.

Una volta fu destinato a meta della loro ricreazione, la visita all'incantevole lago di Candia, distante da Foglizzo circa due ore. Provvisti dell'occorrente per la colazione, partirono di buon mattino. Ma ad un certo punto, Luigi diede a conoscere, che egli penava assai a camminare ancor a digiuno. Accortisi di ciò i compagni, poterono indurlo a pigliare egli solo un po' di ristoro. Giunti poi in riva al lago, con quell'appetito che si può immaginare, spartirono quel po' di vettovaglia; ma per quanto facessero, non riuscirono a persuadere Luigi, che volesse accettare una porzione maggiore di quella che sarebbegli toccata, se non avesse già consumata parte per istrada. E notare, che, a confessione di lui medesimo, poche volte erasi sentito lo stomaco sì ben disposto a ricevere alimenti.

— Ma perchè, ti sei mostrato così restio ad accettare quel po' di più, che ti volevamo offrire?

— Mi ricordai, che in quel giorno, non aveva ancor fatta nessuna mortificazione, e che quella, doveva riuscire gradita al Cuor di Gesù!

— Intanto avrai patito nella salute?

— Anzi ci ho guadagnato; e spero che mi gioverà molto. E poi aveva timore che voi aveste dovuto patire per amor mio. Ma ora è tutto passato, e non se ne parli più. —

Dopo una dimora abbastanza prolungata, e benefica fatta a Foglizzo, s'avvicinava il tempo da ritornare a Torino, per i suoi studii. In quella casa aveva posto il suo cuore, e non vedeva che il giorno di venirvi, per fermarsi come chierico. Era nel terzo corso dei Figli di Maria, e sebbene avesse dovuto spesso interrompere le scuole, non perdeva affatto la speranza di poter dare gli esami per esservi promosso. Anche i superiori di quella casa nel salutarlo gli dissero: Non ti vogliamo dire Addio! ma solamente un bell' *Arrivederci!* Egli a questo cortese invito, rispose che ne sarebbe stato ben contento, ma che non poteva rispondere altro che: « Se così fosse piaciuto a Dio!

— Ecchè, saresti forse indeciso?

— Indeciso di volontà, no; anzi aspetto con ansietà quell'ora, di potermi consacrare a Dio; ma lo potrò per salute? Chi sa che a Torino, non abbia da far altro che morire! Non mi sento più male del solito, ma un certo qual presentimento... Preghi per me. Non ebbi, nell'andare a s. Giovanni, che un desiderio, non ne provai mai altro in questi due anni, ed anche presentemente, che di farmi Salesiano, e con la grazia del Signore, di perseverare sino alla morte. Ma ne sarò degno? » E così dicendo, tutto commosso nell'animo, abbandonava Foglizzo, e quei superiori, che in quel tempo erano stati edificati del suo virtuoso contegno. Essi però lo animarono a bene sperare, gli dissero

ancora qual pace avrebbe colà provato, e gli ripeterono l'*arrivederci*.

Ma che Luigi sapesse di morir presto? È questo un segreto di Dio, e che noi non cercheremo di sollevare; ancorchè non manchino ragioni per credere, che il Signore avesse rivelato al suo buon servitore di tenersi preparato.

Di fatti, ecco che cosa mi scriveva uno de' suoi maestri, il nostro confratello D. Abbondio Maria Anzini:

« Nel gennaio del 1890, Luigi Borin si trovava gravemente ammalato, ed una volta sorridendo gli dissi: Ehi, caro Luigi, per marzo ti prepareremo il biglietto di via; poichè l'ora della partenza pare che si avvicini. »

Ma egli subito mi rispose:

— No, io non morirò, se non quando Ella potrà assistermi come sacerdote e portarmi il Viatico.

— Eh! caro mio, risposi allora, tu vuoi viver troppo; perchè prima di dieci anni io non sarò prete. —

E qui terminò la cosa. Io non ne feci più caso. Luigi si ristabilì, frequentò la mia scuola, ed io neppur più mi ricordava del colloquio avuto.

Ebbi la fortuna di essere ordinato sacerdote, nel dì 19 dicembre 1891, e la sera mi portai nell'infermeria, dove si trovava Luigi, già da alcuni giorni, per un po' d'influenza. Io era ancor tutto commosso del pensiero che alla dimane avrei celebrata

la 1^a santa Messa, e con me si rallegravano quei poveri ammalati. Luigi dopo avermi baciato la mano, mi fissò bene, e poi mi disse: « Ora son contento, perchè son certo, che presto devo morire, e Lei mi dovrà assistere. »

E veramente da quel giorno la sua malattia si volse al peggio, e poco alla volta, come un lume che si spegne, si consumò, senza però mancare di risplendere di una bellissima luce, anche in quegli ultimi giorni.

CAPO X.

Il profeta David, lieto di essere servo di Dio, ed in Lui mettendo tutta la sua confidenza, esclamava: *Laetifica animam servi tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi!* A voi, ora e sempre, leverò l'anima mia, che troverà pace e consolazione. Per un cristiano, vissuto nel santo timor di Dio, il giorno della morte, più che essere apportatore di pena, è invece di santa esultanza. Levano in Dio il loro spirito, e pare che prevenendo le gioie dell'eternità, aspettino sereni e fiduciosi, che arrivi il Signore.

Il buon Luigi preparato alla morte da continue infermità, ora la vede giungere, e si prepara nel modo più cristiano. Anche in quegli ultimi tempi

mostrava una voglia speciale per fare il bene, e tutti quelli che l'andavano a visitare, ne partivano con le più soavi impressioni. Quando poi il medico pronunziò la sentenza sulla sua sorte, ed avvisò i superiori perchè ne lo preparassero, il Direttore gli si presentò con volto piuttosto mesto, non avendo potuto nascondere, nè a sè, nè ad altri l'interna commozione.

— Mio buon padre, disse subito l'ammalato, fissandolo bene in volto, ci son nuovi dispiaceri ?

— Sì, mio caro, ne ho uno che non so come rassegnarmi a portarlo. Ho pregato tanto, perchè questo calice passasse da me, ma il Signore lo vuole e bisogna tuttavia che io lo beva.

— Potessi almeno vivere io, per confortarlo nelle sue pene. Quando io ero sano, e vedevo che qualcuno colla sua condotta, era causa per Lei di fastidii, mi pareva poco il lavorare, per richiamare il cattivello sul buon sentiero. Ora....

— Perchè hai detto *potessi vivere* ; intendi forse di morire ?

— Come si può vivere col male che mi tormenta ? E poi vidi ben io il Signor Dottore da qualche giorno, più serio vicino a me : anzi ieri se ne andò quasi piangendo. Pensai che non osasse parlarmi chiaro, e dissi a me stesso : Come è buono per me, quel Signore ! Ora vedo Lei.... mi deve forse dare la sentenza ? Me lo dica tranquillo, che non temo. Ho sentito a riferire in uno de' nostri

esercizi della buona morte, che un celebre uomo, era solito a dire, che il *giorno della sua morte, era il giorno più bello della sua vita!* Non oso dire questo, nè quello che diceva S. Luigi: *Lae-tantes imus*; ma mi limito a ringraziare il Signore, che mi abbia chiamato a morire in una casa di D. Bosco, e mi abbia preparato da molto tempo al passo doloroso.

— Ma non sai che mi fai commuovere? Bravo, Luigi! Intanto sta tranquillo. Noi pregheremo per te, e se ci sarà concesso, strapperemo la grazia al S. Cuore di Gesù!

— Oh! grazie, signor Direttore, grazie! —

Questo colloquio lo persuase di più, d'essere giunto al fine de' suoi giorni, ma non lo disturbò per niente. Fece, o meglio, rinnovò il sacrificio della sua vita, e poi come fosse certo, che avesse i giorni contati, scrisse alla famiglia coll'intenzione di prepararla a quel colpo. Ma se i suoi parenti ne rimasero a casa addolorati, e cominciarono a pregare più fervorosamente per la sua conservazione, a S. Giovanni, i compagni fecero una vera battaglia presso all'altare del Signore e della Madonna. Chi si trovava in quei tempi, e vide quel sacro movimento di pietà e di amicizia, non seppe paragonarlo che a quello di Marta e di Maria, quando videro il fratello Lazzaro ammalato e moribondo, e domandarono la guarigione a Gesù, dicendo: *Quem diligis, infirmatur*. Egli seppe dal suo letto la

gara pietosa de' suoi compagni, per trattenerlo fra loro, pregò il superiore a ringraziarneli, ed insieme tutto rassegnato, si rimetteva nelle mani di Dio.

E volendo fare tesoro d'ogni momento di tempo, si studiava di occupare quel poco, in cose di Dio. Finchè potè leggere da sè, deliziavasi nelle vite di Savio Domenico, e di altri fascicoli usciti nelle Letture Cattoliche. Quando poi nelle ultime settimane, per la veemenza del male, non potè più, pregava chi l'assisteva a volergliene far lettura, cui egli ascoltava con vivo raccoglimento, come se pregasse. Di quando in quando si fermava a meditare ciò che gli si leggeva, e poi tutto ammirato, esclamava : « Quelli, sì, che erano giovani virtuosi ! Oh se anch'io !..... Potessi almeno imitarli in questi giorni ! »

Con tale intenzione e sempre in pieno conocimiento di sè stesso, non ebbe mai a provare alcun disturbo interno, e pareva neppure provasse quelle tentazioni, con le quali, in quegli estremi momenti suole il demònio assalire anche le anime pie e religiose. Si lamentava solo di recar disturbo a tutti, e non poteva darsi pace, perchè nelle ultime notti fossero costretti a vegliarlo.

Oh come è buona la Madonna ! andava ripetendo. Rivoltosi al Direttore diceva : « Lo dica a' miei compagni, che è un bene trovarsi alla morte, difesi dalla Madonna ! »

Altre volte domandava : « Dica, verrà la Madonna

ad assistermi negli ultimi istanti di mia vita? Oh come sarei contento!

— Sì, sì, sta tranquillo. Ella, che ci assiste in vita, non manca di difendere i suoi divoti contro gli assalti del demonio. Se ti senti disturbato, invocala con fiducia, ed Ella ti verrà ad aiutare. »

I suoi compagni più adulti, volevano aver la fortuna di poterlo vedere almeno una volta al giorno. Per non dargli disturbo, si era combinato, che ogni due ore ci fosse uno della sua scuola ad assisterlo.

Uno di loro, ci scrisse: « Venne il mio turno, ed andai nell'infermeria. Appena aperta la cortina del letto, arrivai al suo capezzale, egli mi sorrise, quasi per ringraziarmi. Fattomi intanto più presso, gli dissi: « Ebbene, caro Luigi, come va? »

— Sono qui che aspetto la morte. Attendo il Signore, che, siccome vuole che vada a Lui, mi venga a prendere. Egli certo verrà presto, e tu pregherai per me, non è vero? affinché io faccia una buona morte.

— Tutti i compagni pregano perchè possa guarire.

— No, dirai che preghino, perchè si faccia la volontà di Dio. Tu dirai loro che li ringrazio. » Poi prendendo un aspetto tutto sorridente, mi soggiunse: Dimmi, ti farai Missionario, nevvvero?

— Oh! piacesse al cielo, che ne fossi meritevole!

— Quanto ti devi reputare felice! Vedi, ancor

io ne aveva tanto, ma tanto desiderio ; ma che vuoi ? Il Signore vuole, che la mia missione la compiessi dal Paradiso. Ebbene, così sia. Tu intanto, procura di farlo invece mia. » E poi accendendosi in volto, con una parola, che non avevo mai sentito in vita, mi soggiungeva : « Vedi, tu pregherai per me, io pregherò il Signore dal Paradiso, sicchè faremo il contraccambio.

— Grazie. Così io son sicuro di guadagnarci.

— Se avrò la fortuna di arrivare per la grazia di Dio in Paradiso, dirò alla Madonna che guardi con occhio di predilezione questa casa. Come sono stato felice in questi due anni che vi abitai ! Mi pare che anche di là verrò sovente a visitare i Figli di Maria, che saranno qui dopo di me, e ad aiutarli ad essere degni della loro santa vocazione. Tu ricordami a loro ; come io li saluto tutti in te. »

Vedendo che spesso volgeva lo sguardo ai piedi del letto, volli vedere che cosa c'era ; e vidi una immagine di Maria Ausiliatrice. Ed egli : « Come è buona la nostra Madre ! » Lo vidi chiudere gli occhi, e pensando che forse era stanco, pensai di allontanarmi. « Amico, mi disse, prega per me, ch'io dal Paradiso non ti dimenticherò.

— Anche il compagno Bell... mi ha lasciato di salutarti. Che vuoi ch'io gli dica ?

— Ringrazialo tanto, che si ricordi me. So che vuol farsi Salesiano, e mentre lo invidio, digli

che sia un giorno buon Salesiano. La sua buona memoria, in questo momento mi commove. Gli dirai, che mi aspetto molto da lui, ma qui fra i Figli di Maria. »

Ogni giorno faceva la santa Comunione, ma venne una mattina che si credette conveniente di amministrargli la santa Eucarestia come per Viatico. Ora il caso volle, che in assenza di altri sacerdoti, ne fosse incaricato il suo maestro. Questa circostanza non subito avvertita, colpì l'ammalato, che, dopo aver fatto un po' di ringraziamento, si volse al suo buon maestro, e gli disse: « Ricorda le parole di un anno fa? Era il Signore che mi avvertiva! »

Il sacerdote abbassò gli occhi, e cercando parole di coraggio e di confidenza, si inginocchiò a pregare presso il suo capezzale. Se prima desiderava che nessuno si disturbasse per causa sua, adesso bramava di vedere sempre intorno a sè il suo maestro ed il suo direttore. « Devo morire assistito da lei, andava dicendo, e non mi voglia lasciare in quest'ora così importante. »

Quando si credette tempo di amministrargli l'estrema unzione, pregò che gli si lasciasse un po' di spazio per prepararsi. Rinnovò la sua confessione, e poi pregò il suo maestro a leggergli alcuni pezzi della vita di Savio Domenico e di Ernesto Saccardi, massimamente i capitoli che parlano della preziosa loro morte. « Quelli, sì, che erano buoni, andava

ripetendo. Oh se li avessi potuti imitare! e poi morire come loro!

— Caro Luigi, gli chiedeva il Direttore, ti rincresce di morire?

— Sì, mi rincresce, e molto!

— E perchè? Non sei contento d'andare in paradiso?

— Oh! sì; desidero ardentemente d'andare in paradiso; ma vorrei prima soffrire un po' di più, prima di presentarmi al tribunale di Dio. Tutto però come vuole il Signore!

— Ti ricorderai anche di me in paradiso?

— Sì, sarà una delle prime cose, che dirò alla Madonna. Fu lei, che mi accolse qui orfanello, e che mi consolò nelle varie mie vicende, tenendo le veci di amorosissimo padre. Se non fosse stato di lei, chi sa che sarebbe stato di me. Pregherò per tutti gli altri superiori e per i miei compagni.

— Hai qualche commissione da far loro?

— Vorrei dir loro, che si ricordino sempre che sono Figli di Maria, e che la Madonna ha fatto loro una grazia segnalata, chiamandoli a sè. Veda la mia intenzione era di farmi Missionario. Il Signore non vuole, pazienza. Ma lo pregherò tanto tanto, che chiami molti altri al mio posto.

Le sue espressioni continue erano: « Mi parli della Madonna! Mi dica qualche cosa di questa nostra buona Madre. »

Tra le preghiere, che soleva fare ogni giorno,

la prediletta era quella, con cui S. Luigi si consacrava appunto a Maria SS. In questi ultimi momenti, non avendo più forza pregava che glie la si leggesse.

L'assisteva in una notte anche il Direttore dell'Oratorio di S. Luigi, ove il povero morente la faceva da catechista assai fervoroso. Perciò gli disse con tutta semplicità : « Ricordo con piacere le volte che sono andato a farvi il catechismo. Se viveva, avrei fatto volentieri quel po' di bene negli Oratorii.

— Mio caro Luigi, gli disse il Direttore, sai come sono vivaci, come irrequieti.... Arrivato in paradiso, prega S. Luigi a cambiare il cuore a questi miei giovanetti !

— Oh ! sì, sì, rispose, lo farò, affinchè riesca a produrre in loro quel po' di bene che avrei voluto far io. »

« Dopo la morte del pio Luigi, scrive quel Direttore, vidi crescere il numero di coloro che frequentano l'Oratorio, l'autorità mia verso loro, e l'efficacia della nostra parola. E da un anno e più continuano i medesimi salutari effetti. Io credo benissimo che il buon Luigi abbia pregato pel nostro Oratorio, e che Dio abbia esauditi i suoi voti. »

Alla notte dell'undici febbraio verso le undici, il suo maestro gli disse : « Sai, Luigi, che domani faremo la festa di Santa Scolastica, sorella di San

Benedetto? Questa fortunata serva di Dio, fu vista volare al cielo in forma di candida colomba. »

— Oh potessi morire anch'io della morte dei santi! rispose l'ammalato. Come mi piacerebbe volar diritto al Paradiso! »

In quella mattina potè ancora ricevere la santa comunione, e tra le sue sofferenze andava ripetendo: « Bramo di venire a te, o mio Signore, e nelle tue mani raccomando lo spirito mio. » Nell'arsura della sete che lo tormentava chiedeva da bere, ma poi quasi pentito diceva: « Anche Gesù ha sofferto la sete! » e rifiutava la bibita che gli si offeriva. Le sue mani non avevan più forza di stringere il suo piccolo crocifisso, onde pregò colui che lo assisteva, di darglielo a baciare ogni volta che fissasse gli occhi in esso.

Verso le tre del mattino del giorno 12, cominciò ad entrare in placida agonia, conservando ancora piena cognizione. Alle 7 ¹/₂, mentre il Direttore, per accondiscendere al desiderio di Luigi discendeva in cappella per la santa Messa, sorridendo dolcemente, fissò l'immagine del Sacro Cuore di Gesù, che pendeva in fondo all'infermeria, ed esclamando: « Son pronto! » disse al prete assistente: « Faccia presto! »

Il prete assistente era il suo maestro D. Anzini, a cui il buon Luigi aveva detto, più di un anno prima, che egli sarebbe stato assistito da lui in morte.

Parve che egli prevedesse d'aver più soltanto alcuni momenti di vita, e gli si lessero le preghiere degli agonizzanti. Quando fu suonata la campana che raccoglieva i giovani in cappella, corse la voce che il povero loro compagno era moribondo. Si discese mesti le scale per andare alla Messa, e le loro preghiere, e le loro comunioni, tutte offerirono al Signore per il loro amico che moriva. E mentre, il mesto canto, annunciava ch'essi facevano la comunione, il buon Luigi, era chiamato, come si spera, alla eterna comunione del Paradiso.

Questo avveniva addì 12 Febbraio 1892 alle 7 ³/₄ antimeridiane.

Fu momento ben doloroso! Mentre diversi stettero a pregare d'attorno al letto, il Catechista discese in cappella, per recare ai compagni la trista notizia. Si fecero subito suffragi, preghiere, si recitarono giaculatorie, e finita la sacra funzione, vollero accorrere al letto per rivedere le sembianze anche morte del loro condiscipolo. Dimenticandosi della ricreazione e della colazione, se ne stavano mesti d'attorno al letto, lamentando la perdita di un amico tanto prezioso.


Si ottenne di far la muta al suo letto, per pregare tutto il giorno, e poi quando si venne per prepararlo a metterlo nella cassa, domandarono di poterlo vestire con l'abito del piccolo clero, che egli soleva portare con sì bel garbo, e con tanta

edificazione. Come prezioso ricordo, si chiese di poterne ricavare l'effigie con la fotografia, e dopo i molti suffragi che si succedevano per lui, fu portato con mesta pompa al campo santo, e seppellito nel *campo Est* fila 3, fossa 44, nel giorno 14 febbraio. E nel luogo preciso ove riposano le ossa del loro caro amico defunto, fu posta una piccola croce di ferro con il semplice nome di LUIGI BORIN.

Anche a Breganze fu sentita l'amara perdita. Quando se ne lesse la notizia in quell'Oratorio, di cui era stato membro così virtuoso Luigi, molti ne piansero per dolore. E quanti lo ricordavano, andarono a pregare per lui, nel gran funerale che vi si volle fare al caro *Angioletto*, come pure si continuava a chiamare in quel suo paese nativo.

Ed i Figli di Maria che studiano a S. Giovanni, e che considerano come una grazia speciale d'averlo avuto a condiscipolo, ancorchè certi che egli già riposasse nel bel paradiso, continuarono a pregare per lui, a fare per lui delle corone di comunioni. Avrebbero voluto che i superiori permettessero di mettere nello studio comune, un piccolo ricordo, col nome e con le speciali virtù da lui praticate. Se non si potè effettuare il loro pio desiderio, e se l'immagine ed il nome di lui non si è potuto scrivere sulle pareti dello studio, valga il racconto della vita e delle principali virtù di Luigi Borin a tener viva in mezzo ai Figli di Maria la

memoria di lui, e faccia perenne il desiderio di volerlo imitare, e farlo vivere coi salutari esempi a loro lasciati. E come egli si onorava di poter essere Figlio di Maria, così ciascuno di loro procuri di sentirne il medesimo santo orgoglio, e di sentirne la medesima gloria. Non si ebbe altro di mira, nel tessere questo ricordo all'antico loro compagno.



INDICE

PREFAZIONE	<i>pag.</i> 5
CAPO I.	» 9
— II.	» 13
— III.	» 23
— IV.	» 28
— V.	» 37
— VI.	» 42
— VII.	» 49
— VIII.	» 56
— IX.	» 63
— X.	» 70



